

In Lombardia si all'unificazione ma con due documenti. Il 7 dicembre la convention nazionale

# I verdi vanno divisi verso l'unità

Banco di prova importante a Milano in vista dell'unificazione nazionale del Sole che ride e degli Arcobaleno che si terrà il 7 dicembre a Castrocara. Ieri si è svolta l'assemblea regionale lombarda. Fallito il tentativo di votare un'unica mozione: ne sono state presentate due, una sottoscritta da Arcobaleno e Verdi, che ha preso l'81 per cento dei voti, l'altra di una parte del Sole che ride, che ha ottenuto il 19 per cento.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il mondo verde va all'unificazione politica, ma a ranghi separati. Questa sembra essere la lezione lombarda, dopo l'assemblea regionale di unificazione tra Arcobaleno e Sole che ride, che si è svolta ieri a Milano, con la partecipazione di 250 delegati in rappresentanza di 135 comuni,

26 dei quali vedono la presenza ambientalista in maggioranza. Un banco di prova importante per quell'unico «soggetto politico verde» che sarà battezzato a livello nazionale il 7 dicembre a Castrocara; quello di ieri è stato uno dei primissimi appuntamenti, preceduto solo dal «congresso

veneto la settimana scorsa, ma di ben altra portata: la Lombardia con i suoi sessanta delegati rappresenterà un sesto dell'intera assemblea nazionale verde.

Tutti d'accordo sulla necessità di procedere alla costituzione di un'unica formazione politica ambientalista, per la quale è già pronto un simbolo: un sole che ride tagliato a due terzi a sormontare la scritta verdi. Il punto di scontro politico è un altro e si gioca sul modello di formazione e soprattutto sulla parità autonoma. Uno scontro che ieri si è articolato nella presentazione di due mozioni, una «trasversale» e maggioritaria di Arcobaleno e liste Verdi, che ha preso l'81 per cento dei voti, l'altra (19 per cento) in rappresentanza

di varie componenti del Sole, tra cui capanniani e esponenti del cosiddetto «partito degli eletti».

«Partidino» o arcipelago? Federazione o confederazione su un modello fortemente autonomistico? Gli Arcobaleno sono riusciti a catalizzare opzioni e voti attorno ad una formula di partito federativo su base regionale, inserito in un quadro nazionale, che non si vuole mettere in concorrenza con le Leghe su un progetto «troppo» autonomistico, come ha detto il verde Edo Ronchi. L'esigenza è proprio opposta: secondo l'arcobaleno Franco Corcione «abbiamo bisogno di creare un soggetto politico solido in tutto il paese per un'elaborazione comune». Un soggetto nel quale siano visibili

centri di direzione politica, punti di riferimento. «Abbiamo richiesto l'astensione», ha detto l'esponente di maggioranza Fabio Terragni «per l'assenza di un punto di vista politico generale, demandando tutto alle istituzioni. Ma le ragioni dell'ambiente non si possono lasciare a quattro spampanti di eletti. Un principio che è un giudizio: l'esperienza milanese brucia ancora e pesa molto sugli schieramenti: la maggioranza «trasversale» sancita ieri dal voto si è in effetti costruita nelle settimane scorse sulla base di un distacco progressivo fino alla condanna esplicita dei verdi in giunta a Milano per come hanno condotto la verifica seguita alla «Duomo connection». «Una verifica che si è

chiusa con un discreto programma, ma lasciando fuori la questione morale, visto che la giunta ha sempre le stesse facce», ha detto il deputato Verde Gianni Mattioli.

Non è un caso che sul fronte battuto della minoranza troviamo in gran parte proprio coloro che siedono nelle giunte lombarde, anche a Palazzo Marino, gli «istituzionalisti a oltranza» come vengono definiti dagli avversari, che non vogliono sapere di linee calate dall'alto, che dicono no all'autonomia limitata, soprattutto per quanto riguarda gli eletti, che in particolare rivendicano la «cultura di governo che vada oltre l'ecologismo protestatario». Alla base l'idea di un «non partito», un progetto confederativo, dove liste, associazioni,

realità locali costituiscono non l'unico, ma il mille soggetti autonomi. Punto centrale la questione delle liste elettorali: per quella che già si mostra come un'opposizione agguerrita, già pronta a lavorare all'interno del soggetto verde lombardo con lo stile della corrente, la preoccupazione è che le liste elettorali non vengano decise a Roma, «in base all'appartenenza a surrettizie maggioranze o minoranze interne», ma a livello locale, rispecchiando quindi «il partito che verranno subito a galla a Palazzo Marino, dove a dispetto delle unificazioni, il Sole che ride sta nei banchi della maggioranza, mentre l'Arcobaleno siede all'opposizione, per ora senza imbarazzi».



Una manifestazione dei verdi

In una manifestazione a Torino Tortorella e Pecchioli accusano il governo per i silenzi sull'«affare Gladio» «Andreotti ha raccontato al Parlamento mezze verità o intere bugie. Per questo è giusto che si dimetta»

## «Il Pci non metterà pietre sul passato...»

«Andreotti deve andarsene». Aldo Tortorella e Ugo Pecchioli ribadiscono, in una manifestazione del Pci a Torino, la richiesta di dimissioni del presidente del Consiglio: «Se si vogliono cacciare davvero i fantasmi del passato si cominci con chi è custode di tutti i segreti della Repubblica». Su Cossiga: «È indispensabile che il presidente della Repubblica sappia rimanere sul terreno che gli impone la Costituzione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Si devono scacciare i fantasmi del passato? Bene, si cominci con Andreotti, custode di tutti i segreti della Repubblica, che ha sempre conosciuto. Aldo Tortorella, ministro degli Interni del governo ombra e Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, parlano al Teatro Juvvara

dello «scandalo Gladio», che «macchia di illegalità il potere di questo paese», e della battaglia che il Pci conduce perché tutta la verità venga a galla.

Le rivelazioni sulla «Gladio», esordisce Pecchioli, mettono in evidenza che la politica italiana di questi quarant'anni è stata condi-

zionata da forze occulte, da vere e proprie bande militari che sfuggivano a ogni controllo. È interesse di tutti gli italiani sapere. Soprattutto, ciò che interessa è l'uso che di questa e altre organizzazioni consimili è stato fatto nei decenni settanta e ottanta. «È una singolare coincidenza che ogni volta che nel paese si sono avuti grandi movimenti riformatori e per cambiamenti politici, sono scattate operazioni eversive, colossali provocazioni e anche atti di violenza e di strage».

Non è credibile che chi ha governato non sapesse. «Alcuni presidenti del Consiglio e ministri forse sapevano meno di altri perché giudicati meno «affidabili». Supi-

sce però che una personalità come Craxi, benché informato come se fosse un presidente di serie B, non abbia sfoderato la sua grinta e il suo decisionismo per la ricerca della verità. Aveva il dovere di esigere che si facesse luce. E tutti, in ogni caso, avevano il dovere di accertare e non lo hanno fatto. È positivo che ora il Psi ponga domande incalzanti alla Dc. Noi faremo la nostra parte, conclude Pecchioli, perché trionfino verità e giustizia: «Non si può mettere una pietra sul passato quando questo passato è fatto anche di stragi e di coperture venute dall'alto».

Per l'on. Tortorella, l'accertamento della verità non riguarda solo la ricostruzione

ne della storia lontana, ma è problema del presente. «L'Italia è l'unico paese al mondo dove il governo è retto da chi ha avuto le più pesanti responsabilità in quel passato di cui si dice di voler dissipare i fantasmi. Fino all'ultimo, i governanti che appaiono, come Andreotti, hanno raccontato al Parlamento e al paese o mezze verità o intere bugie: «Solo il fatto che alcuni giudici scrupolosi si siano sempre di più avvicinati alla verità ha incominciato a diradare una scandalosa cortina di menzogne».

Perché le dimissioni di Andreotti «sono doverose». Ed è «indispensabile che il presidente della Repubblica sappia rimanere sul terreno che la Costituzione impone a questo istituto, che non può

non deve in alcun modo entrare nella contesa politica tra i partiti».

Giusto è stato il richiamo che i comunisti hanno compiuto ai doveri costituzionali del presidente. Tra essi va ricordato in particolare quello di «agevolare l'opera della giustizia e l'autonomia del potere giudiziario». Questo richiamo è stato fatto «col massimo senso di rigore e di responsabilità», e unitariamente, dalla direzione del partito. Sarà utile al paese e alla democrazia, afferma ancora Tortorella, che di quel richiamo alla Costituzione si tenga pienamente conto: «In democrazia, infatti, non esistono e non possono esistere poteri non sindacabili quando si travalichino i dettati costituzionali».

**Taviani**  
«Mai dette quelle cose su Nenni»

**Rognoni**  
«I servizi fanno il loro dovere»

ROMA. «Leggo sui giornali una frase riguardante Pietro Nenni che sarebbe stata a me attribuita da una rivista nordamericana del 1956: è talmente assurda e anacronistica che si smentisce da sé». Il senatore dc Paolo Emilio Taviani ha replicato così alle indiscrezioni di fonte americana, anticipate da «Panorama», che lo chiamano gravemente in causa per un «auspicio» fatto quando era ministro della Difesa, nel '56: «Se Pietro Nenni dovesse morire o scomparire - questa la frase «incriminata» - l'intero scenario volgerebbe decisamente al meglio». A riprova dei buoni rapporti con Nenni e il Psi, Taviani cita infine l'esempio della sua città, Genova, dove - ricorda l'esponente dc - «si costituì il primo centrosinistra fra democristiani e socialisti».

ROMA. «Gladio è stata pensata, non solo da noi, in una stagione politica in cui si doveva prevedere la possibilità che l'Italia potesse essere invasa da un nemico». Così il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha liquidato l'affare Gladio nel corso di un'intervista a «Domenica In». Appena qualche parola in più sui servizi segreti, per rassicurare l'investigatore Bruno Vespa e i telespettatori che «hanno fatto fino in fondo il loro dovere», anche se - ha promesso - «in passato le indagini giudiziarie hanno accertato delle deviazioni». Quanto ai rischi di uso esterno dei servizi, «beh - ha esclamato Rognoni - questo può capitare in tutti gli organismi». E chi sarà il nuovo capo del Sismi? «So soltanto - ha risposto Rognoni - che il mandato di Martini verrà a scadere il 26 febbraio».

NEI SUPERMERCATI E NEGOZI ALIMENTARI CRAI  
IL GRANDE CONCORSO «LA CARTA VINCENTE»

# ACQUISTA, SCOPRI E VINCI



e oltre  
**3 MILIARDI**  
in premi immediati



Entra nei supermercati e negozi alimentari CRAI e partecipa a «La carta Vincente», il fantastico concorso che mette in palio ben 10 fuoristrada Suzuki, 10 Autobianchi Y10, 100 mountain bike Atala, 100 TV color portatili Grundig, 100 radiostereo Grundig e premi immediati in prodotti per oltre 3 miliardi di lire. Vincere è facilissimo: ogni 25.000 lire di spesa scegli una carta, scopri quella vincente (ce ne sono oltre 1.500.000) e il gioco è fatto. Buona fortuna.

**CRAI**  
Dove la spesa è una festa